

Premio Malaparte XVI Edizione

Motivazione del Premio assegnato a Julian Barnes

Il 4 agosto del 2011 usciva in libreria *Il senso di una fine* di Julian Barnes. Nell'ottobre di quell'anno, si riuniva la giuria del *The Man Booker Prize*, il più prestigioso premio letterario britannico assegnato a un romanzo in lingua inglese: per la prima volta in cinquant'anni, dopo solo 31 minuti veniva proclamato il vincitore: Julian Barnes con *Il senso di una fine*, perché, hanno detto i giurati, «è scritto in modo meraviglioso», e «sa parlare all'umanità del XXI secolo».

Il romanzo racconta la storia di Tony Webster un *common man* oramai in pensione: divorziato da una moglie-amica e con una figliola a lui legata da profondo affetto, conduce una vita quieta e rassegnata. Ma un giorno è raggiunto dalla lettera di un avvocato che gli annuncia un'inaspettata eredità: cinquecento sterline e il diario di un amico scomparso da anni. Il motore dei ricordi a poco a poco si rimette in moto, facendo riaffiorare il passato con il suo carico di rimpianti, di rimorsi, di domande inesprese, di risposte che si vorrebbero ignorare. Tony imparerà a sue spese che «la nostra vita non è la nostra vita, ma solo la storia che ne abbiamo raccontato», divenendo consapevole della capacità della mente di falsare i ricordi. «Il ricordo» – dice Tony - è ciò che pensavamo di aver dimenticato. Inoltre dovrebbe apparirci ovvio come il tempo non agisca affatto da fissativo, quanto piuttosto da solvente».

Il senso di una fine induce a riflettere sull'amicizia, sull'amore, sulla memoria e l'inesorabile scorrere del tempo e ha la capacità di sollevare domande che, anche dopo che avremo chiuso il libro, indugeranno a lungo nella nostra mente.

Un romanzo, questo, in cui non esiste una sola parola superflua, dove la brevità non va a scapito dell'intensità e la precisione del linguaggio non va a scapito della ricchezza di sfumature. Non stupisce quindi il coro unanime dei consensi con il quale è stato accolto.

Julian Barnes è un autore acclamato non solo nella natia Inghilterra. In Francia, è l'unico scrittore ad aver vinto sia il *Prix Médicis* (per *Il pappagallo di Flaubert*), sia il *Premio Fémina* (per *Amore, dieci anni dopo*), oltre ad essere stato insignito dell'onorificenza di *Commandeur de l'Ordre des Arts et des Lettres*. Ha ricevuto, fra i numerosi e prestigiosi riconoscimenti, il *Somerset Maugham Award* e il *David Cohen Prize*.

Ma Julian Barnes non è solo romanziere. È noto il suo sostegno all'organizzazione *Freedom from Torture* - Libertà dalla tortura - e al movimento *Dignity in Dying* - Dignità nella morte - che sta tentando di cambiare le leggi sull'assistenza in favore dei malati terminali. È stato direttore letterario del *New Statesman* e il *New Review*, critico televisivo dell'*Observer*, corrispondente

estero del *New Yorker*. Ha pubblicato saggi, racconti, raccolte d'interviste e di ricordi, e tradotto opere di *Alphonse Daudet*. Ha scritto thriller firmandoli *Dan Kavanagh*, utilizzando cioè come pseudonimo - caso assai raro - il cognome della moglie bella, amata e perduta: *Pat Kavanagh*. Ha prestato la voce a *Georges Simenon* per una serie radiofonica sull'ispettore Maigret fatta dalla BBC. Appassionato francofilo, considera Gustave Flaubert una sorta di maestro: «è lo scrittore», ha dichiarato, «le cui parole tendo a soppesare con maggiore attenzione, e che penso abbia detto le cose più esatte a proposito della scrittura». Non è casuale pertanto che nella sua magistrale opera letteraria Julian Barnes si avvalga di quanto sostenevano Flaubert e Maupassant: «*Quale che sia la cosa che vogliamo dire, esistono una sola parola per esprimerla, un solo verbo per animarla, un solo aggettivo per qualificarla*».

Per queste ragioni con decisione unanime la giuria ha deciso di assegnare a Julian Barnes il Premio Malaparte.

Giovanni Russo